

**NOTIZIARIO
CAI VARALLO**

Alta Via degli Eroi

di Flavio Facchinetti

Itinerario nato nel 1972 che congiunge le città di Feltre e Bassano del Grappa transitando per il massiccio del Grappa.

Trekking di notevole interesse storico, è fortemente legato ai ricordi della Grande guerra e ne trova il suo culmine con la visita al Sacrario militare di cima Grappa, a quota 1775 m. Il monumento è stato costruito nel 1935 su progetto dell'architetto Greppi e dello scultore Castiglioni, ospita oltre 23mila caduti in due settori, l'uno italiano, l'altro austro-ungarico, ed è capace di trasmettere tutta la drammaticità delle feroci battaglie e dei ricordi che ne conseguono.

Doverosa è poi la visita della Galleria Vittorio Emanuele III costruita tra i mesi di gennaio e giugno 1918 da oltre 600 soldati italiani lavorando giorno e notte.

Un'opera ingegneristica lunga ben 5132 metri, oggi visitabile per 800 metri che raccoglie tutto ciò che rappresentava la vita militare di allora: cannoni, mitragliatrici, dormitori, de-

positi viveri e munizioni, osservatori e molto altro ancora.

Sotto il profilo escursionistico, l'Alta via si sviluppa per circa 58 chilometri con dislivelli positivi e negativi rispettivamente pari a 2820 e 3014 metri; parte dalla località di Porcen a 5 chilometri da Feltre e normalmente richiede le seguenti quattro tappe:

Porcen – Malga Paoda: 10 km / 1300 m D+ difficoltà E

Malga Paoda – Malga Val Dumela: 15 km / D+ 780 m difficoltà EEA

Malga Val Dumela – rifugio Scarpon: 14 km / D+ 830 m difficoltà E

Rifugio Scarpon – Bassano del Grappa: 19 km / D+ 0 m difficoltà E

Nel complesso rimane un percorso di altri tempi dal momento che è necessario dotarsi di tenda, fornellino, cibo e abbondanti scorte d'acqua; carenti infatti sono sia i punti di appoggio sia le sorgive da cui attingere.

A differenza delle altre, la seconda tappa è





Sacrario militare

decisamente impegnativa ed è altamente sconsigliato affrontarla in caso di forte pioggia o neve dal momento che è stata creata dal nulla e non seguendo percorsi già esistenti. Aiutano l'incedere i frequenti tratti attrezzati con cavi di acciaio e l'ottima segnalazione da seguire senza mai uscire dal tracciato, poiché l'ambiente è alquanto selvaggio con pendenze

verticali e terreno particolarmente insidioso. Nel mio caso, stanti i pochi giorni a disposizione, ho accorpato la seconda e la terza tappa e unito la prima e la quarta ai trasferimenti in treno da e verso casa; così facendo ne è derivato un trekking veramente faticoso e con più giorni a disposizione è meglio affrontare il cammino nel modo classico.



Tipico fajarol



Tratto impegnativo

Monte Fuji (3776 m) - Giappone

di Flavio Facchinetti

La salita del monte Fuji, che in origine costituiva un tipico atto di pellegrinaggio religioso di fede Scinto, ora si è trasformata per gran parte in semplice escursione laica e sportiva. Assoluto è il divieto di fare bisogni corporali lungo il percorso.

L'accesso al Fuji si apre dai primi di luglio ai primi di settembre.

Nelle settimane estive moltissime persone, per lo più nipponici, salgono sulla vetta del vulcano, specie al sabato. Buona regola è quindi prenotare i diversi rifugi disseminati lungo i vari fianchi di salita. Uso locale è risalirlo durante le ore notturne per godere in vetta della nascita del nuovo giorno, quindi per evitare il sovraffollamento basta posticipare di qualche ora la partenza. Nel mio caso con salita in giornata, vuoi a causa del blocco stradale, vuoi che ho sfruttato il penultimo giorno utile per potere salire, di escursionisti ne ho incontrati ben pochi, apprezzando ancora meglio i luoghi e i silenzi montani.

Esiste un servizio meteo eccellente per l'area, che è bene consultare prima di ogni partenza. Considerata la tipologia di terreno possono essere utili i bastoncini, se dimenticati è possibile comprare in uno dei tanti negozietti di souvenir posti alle pendici un classico bastone di legno, da molti poi considerato vero e proprio ricordo dell'esperienza. Nel complesso i percorsi di salita sono quattro, identificati con nomi e colorazioni differenti e tutti ottimamente segnalati lungo la via. Generalmente il tratto di salita non coincide con quello di discesa, meno diretto, onde evitare intoppi tra chi sale e chi scende. I quattro tracciati: Yoshida, Gotemba, Subashiri e Fujinomiya, partono da località differenti poste a quote diverse. Quello più lungo è denominato Gotemba ed è collocato a 1450 metri. Per precauzione al seguito avevo parecchio materiale, specialmente vestiario pesante per combattere il freddo e l'eventuale pioggia, ma fortunatamente tutto è rimasto nello zaino.



Cratere



Cumbres Bolivia

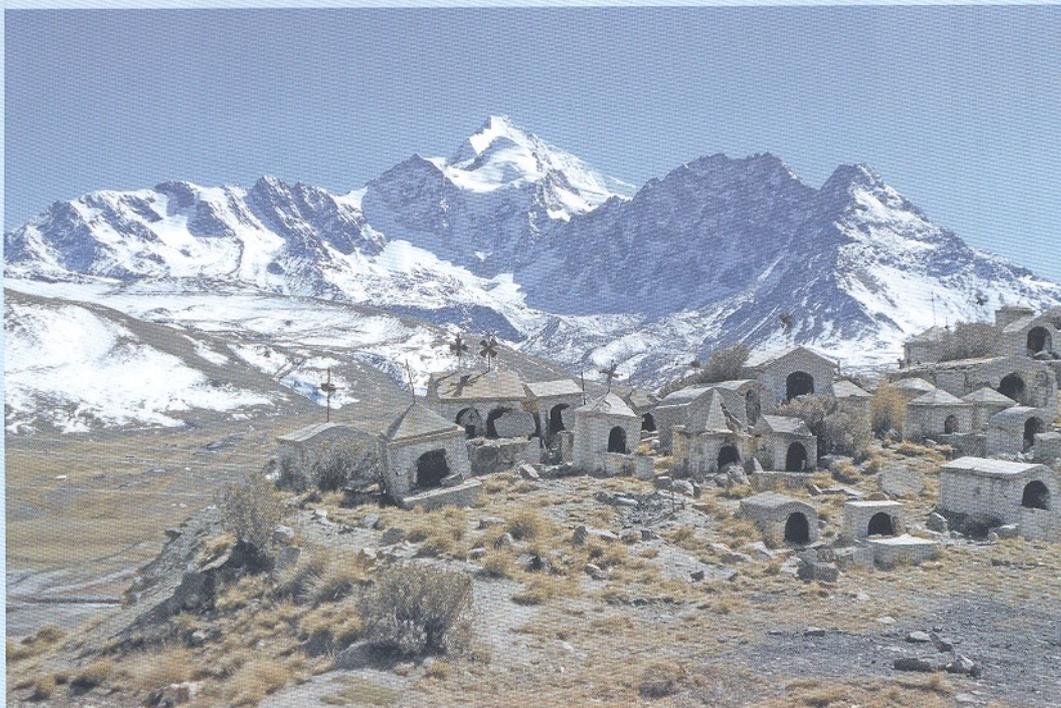
di Flavio Facchinetti

L'Huayna Potosì coi suoi 6088 metri è la prima cima che mi accingo a salire utilizzandola anche come forma di acclimatazione. Con un pick up occupato da otto persone tra alpinisti e relative guide raggiungo la base del sentiero di salita, che insieme a Irineo affronto sino a raggiungere il rifugio delle guide posto al campo alto Rocas, a 5170 metri. Nei rifugi boliviani, quando ci sono, è necessario avere con sé un sacco a pelo in quanto non sempre ci sono coperte in dotazione e non è possibile mangiare o bere alcunché; pertanto tutto deve essere portato al seguito. Il percorso non troppo impegnativo tecnicamente ci permette di toccare la vetta molto prima dell'alba: morale la gioia di questa prima conquista devo inevitabilmente dividerla con il freddo cane della cumbre boliviana, in attesa dell'alba.

Per tentare la salita dei 6342 metri del vulcano Parinacota mi rimetto ancora al già testato

Irineo e con lui impiego circa quattro ore e mezza di autobus per raggiungere il villaggio di Pueblo Sayama, punto di ingresso del Parco omonimo dove pernottiamo in un hostel con possibilità di un uso cucina tale da renderci indipendenti. Il giorno seguente con un fuoristrada raggiungiamo i 5130 metri e da qui saliamo direttamente in vetta. La furia del vento è tale che, per non essere spazzati via, dobbiamo procedere legati mentre in vetta l'unico modo per avere una fotografia ricordo, scattata dal compagno disteso a terra, è da sdraiato; una vera e propria sofferenza.

La cumbre dell'Illimani, che dall'alto dei suoi 6438 metri è sicuramente la più complessa per la sua maestosità e la sua cima articolata in più punte, quella a sud è la più alta. Tra l'altro questa scelta mi permette di conoscere una zona geografica diversa da quelle finora viste con le salite precedenti e questo per me è già un bel mordente. Pinaya è il villag-



Huayna Potosì



Parinacota

gio più importante dell'area; qui non esistono in ogni caso strutture turistiche. Dopo circa quattro ore e mezza di autobus "spaccaossa" per la tipologia di strada percorsa, Irideo e io scendiamo un chilometro e mezzo prima della località Puente Roto. Qui inizia la salita al campo alto Nido des Condores a 5450 metri ove pernottiamo in tenda. Oltre alla guida mi è di ausilio un portatore, che ingaggio solo per il trasporto materiali in salita mentre per la discesa tutto il carico verrà diviso tra me

e Irineo. Al campo alto siamo soli e il meteo sembra essere favorevole.

Il percorso è comunque lungo e faticoso con difficoltà classificabili PD+; fortunatamente il temuto vento non si presenta, il cielo è meravigliosamente sereno e il freddo è sopportabile... difficile chiedere di più per questa ultima conquista boliviana!

Per informazioni più dettagliate di qualsiasi salita alpinistica, trekking... è possibile visionare il sito www.facchinetti flavio.it



Illimani



Salendo Parinacota